

grado di evacuare importanti quantità d'acqua rapidamente, per altri periodi dell'anno.

Tale situazione impone un nuovo modo di progettare e di realizzare le infrastrutture ed un nuovo modo di convivere con il territorio. Sono considerazioni che anche qualche collega che mi ha preceduto ha già avuto modo di fare.

Da tale quadro, soprattutto per ciò che riguarda l'emergenza, risulta chiaramente un'azione incisiva del Governo e, quindi, credo che le accuse rivolte all'esecutivo di non aver saputo fronteggiare tale situazione, siano del tutto infondate.

Per quanto riguarda il problema energetico, occorre tenere conto che esso è determinato, in grande misura, dalla persistenza e dalla ripetitività dei fenomeni meteorologici che si manifestano in modo ormai costante. Vi è, quindi, la necessità di garantire un maggiore fabbisogno di energia nel paese.

La situazione richiede misure programmatiche, di lungo termine, in combinazione, ovviamente, con gli impegni internazionali, soprattutto quelli attuativi del protocollo di Kyoto.

Il problema non è solo italiano, ma mondiale. Secondo gli studi dell'agenzia internazionale dell'energia, l'IEA, la domanda globale di energia al 2030 aumenterà di oltre il 50 per cento a livello mondiale, soprattutto per la crescita delle economie emergenti. Si tratta di un dato del quale dobbiamo tenere conto. È ovvio che tale incremento della domanda energetica non può essere fronteggiato solamente con combustibili fossili perché, in tal modo, — è un dato di fatto — crescerebbero del 50 o del 100 anche le emissioni di anidride carbonica, rispetto ai livelli attuali.

Specialmente nella stagione estiva i consumi crescono a causa dell'eccesso di caldo. Le centrali elettriche producono più elettricità per fare fronte all'incremento della domanda. Le immissioni di anidride carbonica nell'atmosfera aumentano e, pertanto, il caldo aumenta, la pioggia diminuisce, lasciando senz'acqua le centrali idroelettriche, ossia proprio quelle che

non inquinano l'aria. Siamo in un ciclo perverso che, in qualche modo, occorre fermare.

Le risposte vanno trovate sicuramente nelle nuove tecnologie, nel ricorso al turbogas ed al miglioramento dell'efficienza delle centrali, cui ha fatto riferimento il Governo nell'informativa, ma anche in quelle tecnologie innovative che ancora non sono sperimentate ma che sono allo studio, come, per esempio, le celle a combustibile che utilizzano l'idrogeno.

È una strada sulla quale bisogna insistere con decisione, non solo a livello italiano ma mondiale, perché è del tutto evidente che non potrà essere garantito un fabbisogno di energia con un incremento così elevato, contando solo sui combustibili.

Infine, occorre fare una seria riflessione sulla mancata autosufficienza energetica del paese, sugli alti costi energetici dell'Italia che sono molto superiori alla media europea: basta tener conto che una famiglia italiana spende mediamente 19,86 euro per 100 kilowatt contro i 12,31 spesi dalla media delle famiglie europee. Da tale punto di vista le scelte fatte nel passato meritano certamente un'analisi attenta e, in conclusione, il Governo dovrebbe fare delle riflessioni ed intraprendere con forza, anche a livello strategico e programmatico, nuovi modi di produrre energia, nell'interesse di tutto il sistema Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor sottosegretario, verrebbe da dire che noi restiamo all'asciutto, nonostante lo straripamento di parole, la tracimazione di cifre ed il diluvio di formule esorcistiche e propagandistiche del suo intervento.

Bisognerebbe cominciare mettendo a fuoco la nozione di emergenza, che merita di essere assunta criticamente, visto che l'emergenza idrica, come quella energetica, sono dei dati ormai strutturali di questa epoca e delle nostre società.

Vorrei dire al collega Parolo che l'allarmismo non è sempre una malizia dei

mass-media. In questo caso ci siamo trovati di fronte all'allarmismo prodotto dal Governo, all'allarmismo della minaccia del blackout, all'allarmismo del ministro Marzano.

Un allarmismo fatto di furbizia levantina, suggerito dalla *lobby* elettrica. Perché esiste anche una maniera di rispondere all'emergenza che produce un vantaggio per quei soggetti che sono, in realtà, i devastatori del nostro ambiente; la *lobby* elettrica gioca con il fuoco dell'emergenza perché spera di poterne trarre un vantaggio. Questo Governo sta offrendo un vantaggio alla *lobby* elettrica in termini di giustificazione, di ingrandimento del parco elettrico che non serve naturalmente, signor sottosegretario, al soddisfacimento dei bisogni energetici nazionali. Serve, piuttosto, a produrre delle quote per il « borsino » elettrico mondiale, così, per quanto riguarda l'emergenza idrica, il rischio — e anche la beffa che si aggiunge al danno — è che, enfatizzando l'emergenza idrica, si produca una nuova stagione di appalti e un nuovo ciclo del cemento. Tremo ad immaginare quei nuovi acquedotti siciliani, a pensare a quanto cemento in più porteranno, a quanto territorio in più bucheranno, a quanti appalti mafiosi in più produrranno, e al fatto che, probabilmente, saranno strutture desolatamente vuote di acqua. E allora, bisognerebbe discutere criticamente, seriamente della nozione di emergenza.

Parlare di acqua significa parlare di terra, di dissesto idrogeologico, di cattiva o inesistente manutenzione del nostro territorio; significa, per esempio, parlare anche della cattiva manutenzione delle reti acquedottistiche le cui perdite costituiscono uno dei dati macroscopici dello spreco idrico in Italia. E poi vorrebbe dire parlare di aria: si è parlato in questa sede di tropicalizzazione del nostro clima; stiamo discutendo di fenomeni di desertificazione, di estensione esponenziale dell'effetto serra (e in proposito sarebbe interessante capire quanto fosse mediocre il compromesso di Kyoto e quanto esso pure è stato

considerato eversivo dagli interessi industriali del nord America e dal servilismo filoamericano della nostra Italia).

Vede, signor sottosegretario, lei ha fatto cenno al problema degli ottomila enti gestori che sono effettivamente il dato con cui dobbiamo confrontarci. L'onorevole Montecchi, giustamente, l'ha richiamata a questa specie di occultamento, di gioco a nascondino, e al fatto che non si abbia il coraggio di offrire una proposta in termini di cabine di regia. Io dico ancora di più: in realtà, voi offrite un dato generico e privo di analisi interna. Sono tutti pessimi gli ottomila gestori, o una porzione di questi corrisponde ad un'idea avanzata di democrazia del territorio e governa in economia e in efficienza il ciclo dell'acqua? Ottomila enti gestori dell'acqua costituiscono una cifra impressionante, laddove si voglia non rispondere con una cabina di regia ma compiere la scelta che state facendo voi, che è quella di passare alla svendita dei servizi idrici, ad una politica di privatizzazione delle reti acquedottistiche; per cui, se gli ottomila gestori, oggi, rispondono al pubblico e agli interessi del pubblico, domani rappresenteranno ottomila tentacoli degli interessi multinazionali, voracemente già pressanti sul *business* dell'acqua.

Noi facciamo giochi sull'acqua, signor sottosegretario; vorremmo invece una discussione un po' più seria, anche meno orwelliana, perché considero orwelliano, appunto, il fatto che questo Governo, questa maggioranza politica usi le parole capovolgendone il significato, e possa dire « fonti rinnovabili » nel momento in cui, invece, a proposito di energia, mira ed investe sulle scelte più obsolete ed energivore, anziché investire in termini finanziari, strategici, culturali sulle fonti rinnovabili, sulle alternative a ciò che oggi che rappresenta anche un pericolo. Basti pensare che siete capaci, nel nome dell'emergenza energetica, qui in Italia, di riaprire il ciclo delle grandi centrali a carbone e poi di andare a fare investimenti sul nucleare all'est perché siete culturalmente al di fuori dell'orizzonte del ripensamento del modello energetico e di quello di

sviluppo. Penso anche all'agricoltura — lei è sottosegretario al Ministero per le politiche agricole — e ritengo che si tratterebbe di discutere davvero non soltanto della dissipazione di acqua per le particolari tecniche irrigue, ancora dominanti in tanta parte d'Italia, ma anche di un modello fondato sull'abuso della chimica e sulla devastazione dei valori ambientali, del terreno. Bisognerebbe ragionare degli sprechi industriali.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, la invito a concludere.

NICHI VENDOLA. Ho concluso, signor Presidente. Bisognerebbe, insomma, mettere a fuoco la geografia e la storia, l'orografia e l'idrografia del nostro territorio, ma tutto questo forse non possiamo chiedere ad un Governo di centrodestra, che ci continuerà allarmisticamente a prospettare emergenze innervate nella furbizia di un sistema di impresa che non può aiutarci, non può essere il paradigma di governo dei cicli complessi della nostra società. Noi pensiamo che nel prossimo dibattito — che prevedibilmente si svolgerà in questa aula tra qualche mese —, non parleremo del Po e della sua magra, parleremo forse del suo straripamento. Siamo assetati o affogati. Questa è anche una terribile metafora dei tempi che viviamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

Onorevole Pistone, le rammento che il tempo a sua disposizione è di cinque minuti.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario della sua presenza ma non faccio altrettanto, francamente, per il progetto da lui esposto, anche perché, fondamentalmente, non ho proprio ritrovato nel suo intervento alcun progetto. Questa è la carenza fondamentale che probabilmente ha questo Governo, cioè di interpretare quello in atto come un

fenomeno emergenziale e non, invece, come un fenomeno strutturale. Sicuramente emergenza vi è a causa della siccità di questo anno; in quello precedente, invece, vi è stata troppa acqua e si è parlato di alluvione. Esiste cioè un problema di cambiamento climatico o quanto meno di tendenza al cambiamento climatico. Non sono così certa che sia già avvenuto, ma indubbiamente esiste un fenomeno di variazione climatica in corso. Il vero problema è che, essendo noi il terzo paese al mondo produttore d'acqua, sembra assurdo, incredibile, che vi sia carenza di essa. È come se in Iraq le macchine non potessero circolare per carenza di petrolio. Chiaramente non è plausibile essendo l'Iraq il secondo paese al mondo per produzione di questo bene.

Il problema semmai riguarda il modo in cui l'acqua viene gestita, come se ne progetta l'uso. Perché, caro sottosegretario, purtroppo l'emergenza idrogeologica e la fragilità dei territori italiani certamente non nascono oggi ma costituiscono uno dei problemi più delicati del nostro paese, per risolvere il quale, sicuramente, occorrono progetti e riforme strutturali e anche grandi opere, intese non nel senso in cui voi le intendete ma esattamente all'opposto. Mi riferisco, cioè, alle grandi opere come i bacini di invaso e a tutti quei rilevanti interventi necessari per garantire l'acqua e non invece diretti alla sua distruzione e alla creazione di disastri e dissesto idrogeologico. Sulle grandi opere avremo modo probabilmente di scambiare le nostre opinioni in quest'aula. Ritengo comunque che, se quello dell'acqua è stato posto come problema dell'anno a livello internazionale, ciò sia avvenuto perché l'acqua probabilmente costituisce un'esigenza sentita da più parti e rappresenta davvero una questione di cui ci dobbiamo far carico.

Tuttavia, certamente, non può solo essere un problema di protezione civile. È invece un problema che investe una politica di progetto, di programma, stanziamenti, con un'esigenza ben precisa di coordinamento stretto tra le competenze diverse di vari ministeri.

Tutto questo nel Governo non c'è: un ministero non sa quello che sta facendo un altro e, soprattutto, le regioni, che sono assolutamente le prime a dovere rispondere a questa emergenza, non ricevono conforto da parte del Governo né risposte: esse non hanno gli stanziamenti.

Come già ricordava l'ex sottosegretario Montecchi, non sono ancora stati stanziati i soldi per gli incendi boschivi di quest'anno (peraltro, speriamo che non siano troppo abbondanti e auguriamoci che non servano).

C'è poi il problema dello spreco dell'acqua, che avviene sia a livello del consumo civile, sia in agricoltura (così come ricordava un altro collega). L'agricoltura ha il bisogno, la necessità di grandi innovazioni, nuove tecnologie e significativi cambiamenti: il mondo ha bisogno di adeguarsi alle nuove tecnologie, ciò non dovendosi esprimere solo nella ricerca sofisticata di armi bensì anche in quella, altrettanto sofisticata, delle modalità per irrigare i territori in maniera efficiente e non dispersiva.

Tutto ciò rientra nel problema della ricerca. So bene che lei, così come la sua parte politica, è sensibile a tale problema. La ricerca va potenziata e non depotenziata, anche in questi campi che potrebbero essere considerati come « particolari » (mi riferisco all'agricoltura, al sistema idrogeologico e via dicendo). Questi contesti infatti hanno bisogno e necessità di una forte dose di interconnessione poiché, essendo il territorio un *unicum*, esso va gestito e progettato proprio in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la invito a concludere.

GABRIELLA PISTONE. Mi auguro, così come ritengo si augurino tutti i colleghi, che il problema non venga affrontato solo in quanto tale ma venga considerato come un tema veramente centrale della nostra politica.

Si tratta infatti di un tema che, se da molti è stato probabilmente sottovalutato, è tuttavia di centrale importanza, essendo

una questione vitale non solo per la nostra nazione ma per il mondo intero e per la vita di tanti esseri umani. Per cui, francamente, signor sottosegretario, il finanziamento dell'Iraq attraverso le voci che riguardano la protezione civile o i fondi della cooperazione, mi sembra che costituisca veramente uno schiaffo a questa impostazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi, al quale ricordo che ha quattro minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Grazie, signor Presidente. Per chi osservasse la situazione dall'esterno, risulterebbe sicuramente incomprensibile la ragione della grave crisi idrica che il nostro paese sta attraversando. In particolare, tale crisi sarebbe ancora più incomprensibile laddove si considerasse che essa colpisce in modo pesante il nord del paese che, come è noto, è a ridosso del sistema alpino, il quale è ricco di risorse idriche, anche per la presenza di ghiacciai di una certa consistenza.

Ciò che emerge e che certamente si è manifestato nel tempo è la mancanza di una politica nazionale da parte delle regioni atta a garantire un equilibrato uso del territorio che, attraverso una razionale gestione dei regimi idraulici, impedisca, da un lato, una sovrabbondanza di questo importante elemento nei periodi di piovosità e nelle fasi temporalesche e, dall'altro, una scarsità grave nei periodi estivi.

Affrontare e risolvere tale problema sembra apparentemente semplice ma, come si sa, nel nostro paese, come è già accaduto anche in altri settori, le cose semplici non si fanno. Si richiamano, al contrario, come soluzioni cabine di regia, programmi e simili, soluzioni che, per la verità, non hanno i finanziamenti necessari, mentre gli interessi veri sono rivolti ad altre questioni. Oggi, l'impegno maggiore della politica è certamente profuso non in questa direzione bensì in diatribe

di carattere mediatico, così come ben vediamo in questi giorni.

Al contrario di quanto sta accadendo nel nostro paese, la Lega, che è sempre stata attenta alle sorti del cosiddetto popolo padano, non pone sul tavolo della verifica le questioni relative alle vicende vere di questi territori, ma la *devolution*, parola che, da più parti non viene assolutamente compresa, anche nel suo portato più discutibile che è quello che mette in discussione la visione nazionale dei problemi.

La questione di fondo che oggi dobbiamo affrontare riguarda il fatto che l'acqua è una risorsa limitata e indispensabile per lo sviluppo del nostro paese e del mondo e che, nello stesso tempo, ci si attarda a discutere di questioni di portata limitata dal punto di vista territoriale, senza comprendere che, invece, è necessario avere una visione complessiva proprio in ragione della gestione dei regimi idraulici di cui parlavo prima. Bisogna avere una volontà concreta di intervento su problemi che hanno una ricaduta non limitata nei territori, ma ben più ampia.

Le parole, però, sono importanti se illustrano idee e se, in particolare, alle idee seguono passi concreti e impegni di realizzazione effettiva. Signor sottosegretario, dal suo ragionamento emergono tante parole, ma poche soluzioni, se le soluzioni sono quelle che hanno accanto alle idee impegni concreti, impegni finanziari, destinazione prioritaria di risorse da un settore ad un altro.

Ci rendiamo conto che la coperta è corta e conosciamo perfettamente le difficoltà nel governare, però non sembra, così com'è oggi è stata affrontata questa questione, che ci sia l'effettiva volontà di risolvere il problema.

Queste sono le poche considerazioni che si possono fare nella brevità del tempo a disposizione, ma bisogna cominciare a decidere ed a selezionare le priorità e quella dell'acqua è una priorità assoluta.

Concludo — rivolgendomi da piemontese ad un piemontese — ricordando che il Piemonte sta attraversando un periodo gravissimo ed il primo atto concreto è la

dichiarazione di calamità ambientale che appare indispensabile per arrivare ad una fase anche di intervento rapido rispetto a popolazioni che vedono il proprio reddito dimezzato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Devo ammettere che l'informativa del Governo di questa mattina, come è emerso dall'intervento del sottosegretario, ha ripristinato una piccola verità, quella della diretta connessione che vi è fra il problema idrico ed il problema energetico. Questo, se non altro, è servito a smontare il teorema, quanto meno curioso, del ministro Marzano che, non più tardi di quindici giorni fa, attribuiva la crisi energetica alla mancata scelta nucleare nel nostro paese, dando la colpa, in una sua dichiarazione riportata dai giornali, ai Verdi.

Mi sembra veramente che siamo nell'assurdo, anche perché mi risulta che il nucleare abbia bisogno di acqua probabilmente molto di più di quanta serve a quelle che non sono le centrali termoelettriche in funzione nel nostro paese. Ad oggi, siamo arrivati a sancire questo.

Ma, forse, non è sempre presso il Ministero guidato da Marzano che è andato smarrito — così riporta un noto settimanale italiano — un prezioso documento, peraltro già firmato dal ministro delle infrastrutture Lunardi, dal ministro della salute Sirchia e dal ministro dell'ambiente Matteoli, che avrebbe dovuto dare il via libera a quello che il settimanale definisce un grazioso dono, dato il problema della siccità in questo momento, ossia 6 miliardi di metri cubi di acqua, depurata dalle fogne delle grandi città del nord, da portare nei campi della pianura padana?

Questo probabilmente è un intervento che andrebbe fatto, anche perché, ormai, non siamo più di fronte, solo ed unicamente, ad una fase emergenziale in quanto — come affermato da Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca mondiale (quindi non un pericoloso comunista o un

pericoloso integralista ecologista) — negli ultimi trent'anni, l'acqua è diminuita su tutto il pianeta del 40 per cento. Oggi abbiamo un miliardo e seicento milioni di persone che non hanno diritto d'accesso all'acqua, che, nel 2020, arriveranno ad essere tre miliardi.

Fino ad oggi — come emerso dalla sua relazione, signor sottosegretario — si è tentato di dare soluzione a questo problema, sia dal punto di vista energetico sia dal punto di vista idrico, semplicemente aumentando l'offerta, senza compiere alcun intervento di razionalizzazione dell'acqua.

Si è parlato di quelle che sono le condizioni della rete idrica nel nostro paese, la quale ha una dispersione tra il 20 e il 30 per cento. Su una dispersione di tale portata di acqua potabile va messo subito mano.

Come ha detto la collega Montecchi, nel 2002 il Presidente del Consiglio Berlusconi aveva annunciato stanziamenti per quattro miliardi di euro, che, pur non essendo esaustivi delle problematiche relative alle reti idriche, avrebbero certamente aiutato a migliorare la situazione in cui oggi ci troviamo.

A tutt'oggi, sono discese spese per almeno centoquaranta milioni di euro e mi sembra che questo faccia il pari con le dichiarazioni del ministro Marzano, quando parla di nessun tipo di strategia rispetto ad interventi che vadano nella direzione di quelle che sono le risorse rinnovabili, sia dal punto di vista energetico che dal punto di vista idrico.

Provata a pensare, nel micro, che, all'interno di ogni nucleo familiare italiano, ogni volta che una persona spinge o tira lo sciacquone dell'acqua per il servizio igienico, butta letteralmente nel cesso — scusate per l'espressione — la quota di quattro persone in acqua potabile. Bisognerebbe intervenire anche da questo punto di vista e, agendo nel micro e nel macro, si potrebbe tentare di trovare una soluzione.

Vorrei segnalare — avendo il sottosegretario fatto riferimento ad ottomila piccole aziende sparse sul territorio — che ci sono stati raggruppamenti previsti dalla

legge Galli — già citato dagli interventi che mi hanno preceduto — e che, nel nostro paese, abbiamo una struttura funzionante costituita dalle autorità di bacino, che non sono sicuramente ottomila ma che, forse, sono le uniche che potrebbero entrare ed essere immesse al centro della programmazione relativa alla distribuzione della risorsa acqua e del controllo del monte acqua all'interno del nostro paese, ma che, purtroppo, vengono chiamati a rispondere solo ed esclusivamente in casi di emergenza.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica ed energetica in atto nel paese.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1707-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi.

Ricordo che nella seduta del 24 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame di una questione pregiudiziale — A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Ricordo che da parte dei deputati Bressa ed altri è stata presentata la questione pregiudiziale di costi-

tuzionalità n. 1 (vedi l'allegato A - A.C. 1707-B sezione 1), non preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

La questione pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà, altresì, intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, consideriamo infondata la questione pregiudiziale proposta dai deputati Bressa ed altri n. 1, perché riteniamo che non violi il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione. Questa materia è stata approfondita in Commissione nel tempo, vi è stata una serie di audizioni e crediamo che i principi contenuti nella nostra Carta costituzionale - ossia quelli di tutela della proprietà privata, della libertà di iniziativa economica e privata e, segnatamente, gli articoli 41 e 42 - consentano di affermare che il provvedimento al nostro esame è bilanciato sotto il profilo degli interessi costituzionalmente rilevanti.

A ciò si aggiunga che il testo che ci è pervenuto in terza lettura dal Senato opera una distinzione fra la proprietà e la gestione che consente sostanzialmente di trovare un punto di equilibrio e che elimina il problema della disparità che viene individuato dal provvedimento.

Abbiamo anche avuto modo di approfondire in Commissione, anche con le audizioni in sede di prima lettura, che l'incompatibilità nascente dalla titolarità del diritto di proprietà è, per alcuni aspetti, fittizia, ove si consideri la circostanza che l'eventuale rimozione di questa situazione, che comporterebbe la vendita forzata e, quindi, sostanzialmente un esproprio, configurerebbe una serie di profili di incostituzionalità maggiori.

A ciò si aggiunga, peraltro, che la configurazione del conflitto di interessi, sotto il profilo della incompatibilità o della ineleggibilità, così come viene da alcuni sostenuto, con particolare riferimento all'articolo 51 della Costituzione, porrebbe anche il problema di una normativa transitoria che introdurrebbe, in corso d'opera, cause di ineleggibilità e di incompatibilità non rimosibili; queste ultime, in quanto tali, sarebbero riconducibili ad una normativa che da alcuni studiosi è stata ritenuta « odiosa », anch'essa manifestante profili di incostituzionalità particolarmente seri.

Queste sono alcune delle considerazioni che ci portano a ritenere che la questione pregiudiziale posta dai colleghi del centrosinistra non sia fondata e che, sostanzialmente, sia necessario rigettarla almeno per quanto abbiamo già sostenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, se ancora vi fosse la necessità di dimostrare che le motivazioni della sinistra sono soltanto pretestuose, le argomentazioni addotte a sostegno della questione pregiudiziale ne sarebbero la piena prova.

La questione pregiudiziale - lo dico con garbo perché ammiro sempre la fantasia - è incerta e claudicante, tanto da non offrire nemmeno spazio alla discussione. Al riguardo, credo sia sufficiente un'osservazione che rende giustizia al tutto. La contrapposizione che la questione pregiudiziale pone è tra l'imprenditore, tra virgolette, e le libere professioni e gli impieghi.

In verità, non esiste la qualifica di imprenditore tanto che il provvedimento parla di attività imprenditoriali. Se si dovesse dar retta alla pregiudiziale, d'altronde, non si capirebbe se il disegno di legge debba eliminare l'imprenditore o eliminare le libere professioni. Non si capisce, cioè, se l'incompatibilità sia per l'imprenditore o per le libere professioni.

Ecco perché mi sono permesso di dire che la questione pregiudiziale appare del

tutto claudicante. La riteniamo, pertanto, infondata, pretestuosa e da respingere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Bressa ed altri, seppur richiamando la lesione di altri principi costituzionali, sostanzialmente ripropone la stessa problematica già dibattuta a lungo nella discussione svoltasi alla Camera in prima lettura. Si tratta della problematica connessa alla mancata previsione dell'incompatibilità per l'imprenditore che non ricopra incarichi di gestione. Non possiamo che ribadire con grande convinzione quanto abbiamo detto in prima lettura: mi riferisco a quanto ha detto il relatore e a quanto ha detto il sottoscritto nell'intervento in dichiarazione di voto finale.

Orbene, come già dicemmo, la previsione di un sistema di incompatibilità che arrivi a sanzionare anche la sola proprietà di un'impresa individuale o di quote o azioni societarie appare lesiva essa stessa di principi costituzionali. Una tale previsione, infatti, comporterebbe l'obbligo di alienazione di beni che costituiscono il patrimonio ed il reinvestimento del ricavato assumendo, inevitabilmente, le vesti di una sostanziale espropriazione.

La proposta di imporre al cittadino che voglia accedere alle cariche pubbliche l'alienazione coattiva del proprio patrimonio è in aperto contrasto con gli articoli 51, 41 e 42 della Costituzione che regolano il diritto di accesso alle cariche pubbliche, anche elettive, nonché il diritto di proprietà ed il diritto di impresa. D'altronde, la costante giurisprudenza della Corte costituzionale ha ritenuto che le limitazioni al diritto di accesso alle cariche pubbliche, sancito dall'articolo 51 della Costituzione, debbano essere ispirate a criteri di ragionevolezza e moderazione. Non può essere considerata ragionevole e moderata un'ipotesi che, per evitare un conflitto di interessi potenziale ed eventuale, limiti oltremisura la possibilità di accedere alle

cariche pubbliche incidendo, così, su altri diritti costituzionalmente protetti e riconosciuti come quelli della libertà di proprietà e di iniziativa economica.

A tal fine, è fuor di luogo il raffronto operato con altre categorie dal testo della questione pregiudiziale per il quale è prevista l'incompatibilità per la carica di Governo con altre situazioni. Si parlava, ad esempio, di professionisti come avvocati e medici. Per tali situazioni gli effetti derivanti dall'incompatibilità non appaiono così irreversibili come quelli che, invece, deriverebbero dalla perdita della proprietà. Se un avvocato fa il sottosegretario e non può esercitare la sua professione per un certo periodo di tempo, può perdere un po' di clientela, ma non perde la sua figura o la sua carica di avvocato.

Comunque, è importante richiamare quanto è stato detto in precedenza, in particolare dal relatore, nel rispondere alle critiche avanzate nel corso dell'esame del provvedimento al Senato, allorché si diceva che le limitazioni, le incompatibilità e le previsioni rigorose non toccherebbero i proprietari di imprese, che non esercitano in esse compiti di gestione. Il disegno di legge in esame, infatti, accanto all'elencazione di una serie di incompatibilità, prevede che possa essere sanzionata un'altra ipotesi di conflitto di interessi: quella in cui incorrerebbero i soggetti che, partecipando all'adozione di un atto, od omettendo un atto dovuto, creino le condizioni per un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da essi controllate, ai sensi dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1900, n. 287. Com'è noto, tale articolo prevede che si ha controllo nei casi contemplati dall'articolo 2359 del codice civile ed inoltre in presenza di diritti, contratti o altri rapporti giuridici che conferiscono, da soli o congiuntamente, e tenuto conto delle circostanze di fatto e di diritto, la possibilità di esercitare un'influenza determinante sulle attività di un'impresa anche attraverso diritti di proprietà o di godimento sulla totalità o su parti del patrimonio di un'impresa.

È evidente, quindi, che il provvedimento al nostro esame, nel momento in cui rifiuta un'impostazione sostanzialmente espropriativa, in quanto lesiva di principi disposti costituzionalmente, prevede anche sanzioni per il comportamento dell'imprenditore titolare di cariche di Governo, che in concreto si ponga in situazioni di conflitto di interessi. Per questi motivi il nostro gruppo voterà contro la questione pregiudiziale presentata dall'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Anche il gruppo della Lega nord voterà contro la questione pregiudiziale in esame. Uno dei motivi cardini di tale scelta lo ha già illustrato, con dovizia di particolari, l'onorevole Anedda; mi riferisco all'aspetto riguardante l'indeterminazione del termine « imprenditore », che è alla base della presentazione della questione pregiudiziale al nostro esame, perché per « imprenditore » potrebbe intendersi anche un cittadino che sia in possesso di azioni bancarie o di azioni di impresa quale ad esempio la Fiat. Pertanto, a nostro avviso, viene a mancare il senso stesso di tale questione pregiudiziale. Per quanto riguarda il discorso più complessivo, abbiamo avuto modo, in questi ultimi anni, di affrontarlo sia in Commissione, sia in aula; vi sono stati dei rinvii ed anche dei ripensamenti, nonché delle modifiche anche sostanziali che, secondo la mia modesta opinione, hanno peggiorato il testo. Dico ciò in quanto ritengo che le previsioni contenute nel provvedimento approvato in prima lettura, qui alla Camera, erano migliori di quelle giunte nuovamente alla Camera (ed ora al nostro esame), a seguito delle modifiche introdotte dal Senato. Esse prevedevano, infatti, una compatibilità qualora ci fosse la mera proprietà dell'attività (o di altri interessi), escludendone però la gestione, mentre il Senato si è affidato alla figura dei gestori di attività: una figura che era stata osteggiata, lo ricordo benissimo, sia in Commissione sia in aula, qui alla

Camera, perché non chiara, dal momento che si presta a molte interpretazioni.

Si tratta dunque di una questione politica. Qualche esponente del centrosinistra — come già denunciato in altre circostanze — vorrebbe giungere all'espropriazione delle proprietà o delle attività per consentire lo svolgimento di ruoli istituzionali o nell'ambito dell'amministrazione dello Stato.

Noi, evidentemente, siamo contrari e confermiamo il diritto alla proprietà, che costituisce uno dei capisaldi dell'attuale Costituzione, anche se comprendiamo le necessità dell'opposizione di lavorare su questo argomento per continuare a gettare discredito sull'attuale Presidente del Consiglio. Tra l'altro, devo riconoscere che il centrosinistra è anche bravo a screditare il Capo del Governo, disponendo di strumenti mediatici di supporto; a mio avviso, è inspiegabile che una maggioranza non riesca a difendersi da una serie di messaggi provenienti anche dagli organi di pubblica informazione ma, probabilmente, non siamo ancora in grado di risolvere il problema relativo all'informazione da fornire ai cittadini.

Inoltre, a nostro parere, è giusto che le autorità di controllo, alle quali demandiamo tali verifiche, abbiano l'obbligo di riferire in Parlamento in ordine ad eventuali ed ipotetiche situazioni di conflitto di interessi. Ciò al fine di rendere pubbliche tali situazioni, informando direttamente l'opinione pubblica che — ricordo — è e deve essere l'unico vero arbitro della politica del paese. Infatti, nel caso in cui si evidenziasse un attacco da parte dell'opposizione con riferimento a questo ipotetico ed eventuale conflitto di interessi, i cittadini devono essere informati in tempo reale.

Questo era alla base del lavoro svolto insieme al ministro Frattini, e ritengo sia riconducibile al buonsenso. Poi, il fatto di costruire intorno a tale argomento tutta una serie di ipotesi e di casistiche, rende di fatto inapplicabile questa legge.

Dicevo che, a mio avviso, il testo trasmesso dal Senato è sicuramente peggiorativo e probabilmente qualcuno se n'è

anche accorto. Infatti, in esso sono contenute alcune norme che costringeranno anche gli organi di controllo a svolgere interpretazioni troppo soggettive e ciò, in una democrazia, è pericolosissimo.

Le norme devono essere chiare e devono contenere pochi principi e uno di questi principi era quello dettato dal ministro Frattini — condiviso in I Commissione della Camera e riconfermato in aula —, vale a dire quello di informare la cittadinanza sull'esistenza di eventuali conflitti di interesse. Questa è l'unica bocciatura che qualsiasi Presidente del Consiglio e qualsiasi membro del Governo potrebbe temere.

A quel punto bisognava fermarsi e a quel punto il Senato si sarebbe dovuto fermare. Ciò non è accaduto: la grande preoccupazione è di arrivare — purtroppo sarà così — a votare definitivamente un disegno di legge che, a seconda di chi governerà il paese, a seconda di chi sarà nominato alle presidenze e alle autorità, a seconda di tante cose che sono lontane dalla volontà del cittadino elettore, condizionerà di fatto qualsiasi membro di qualsiasi Governo in carica, e questo è molto pericoloso. Ritengo di aver espresso chiaramente la posizione della Lega nord sulla questione pregiudiziale in esame.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,25).

GENNARO MALGIERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, intervengo soltanto per richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sulla paradossale insicurezza, per i deputati, di piazza Montecitorio. Non è la prima volta che sollevo in quest'aula tale problema. Giovedì scorso, al termine dei lavori, è accaduto che l'onorevole Buontempo, recandosi a ricevere un comitato di inquilini in piazza Montecitorio, sia stato fatto oggetto di un'aggressione da parte di non

meglio identificati protestatori che gli hanno lanciato materiali non precisati (farina, acqua e non so che altro).

Vorrei soltanto richiamare la sua attenzione sull'inagibilità, in taluni momenti, da parte dei deputati, di piazza Montecitorio. Qualche settimana fa feci la stessa denuncia in merito all'aggressione subita dall'onorevole Selva; mi domando se questa situazione debba ancora trascinarsi a lungo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, naturalmente il dibattito su questo argomento potrà avvenire a fine seduta, perché adesso siamo in fase di votazione sulla questione pregiudiziale presentata in ordine al disegno di legge sul conflitto di interessi.

Ho naturalmente espresso telefonicamente all'onorevole Buontempo la mia solidarietà, voglio dirgli che ha la solidarietà di tutti perché questi episodi non devono accadere, e richiameremo al riguardo l'attenzione anche del Comitato per la sicurezza, dell'Ufficio di Presidenza e delle autorità competenti.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, come ho già detto non intendo aprire un dibattito sulla questione, le darò la parola al termine della seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,27).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,28).

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, dal momento che a questo punto dovrei so-

spendere la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, ha facoltà di parlare sull'ordine dei lavori.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non si possono porre, da parte dei colleghi di Alleanza nazionale, le questioni senza riferire i fatti come realmente si sono svolti.

Giovedì pomeriggio molti parlamentari hanno partecipato ad una manifestazione di inquilini delle case degli enti, che protestavano contro il decreto del Governo e contro la decisione del Governo di ritirare quel decreto dopo le modifiche migliorative apportate dal Parlamento. L'onorevole Buontempo ha avuto la possibilità, come ogni altro parlamentare, di partecipare a questa manifestazione democratica, ha avuto la parola da parte degli organizzatori, ha potuto svolgere il suo intervento sino alla fine e ha potuto rimanere presente alla manifestazione fino alla sua conclusione.

Durante l'intervento dell'onorevole Buontempo, questo è vero, un gruppetto molto limitato di manifestanti ha lanciato verso il microfono un sacchettino di farina (a questo si è limitato). Nonostante ciò, l'onorevole Buontempo ha potuto continuare il suo intervento. Tuttavia, la cosa più grave è che l'onorevole Buontempo, concluso l'intervento, con atteggiamento provocatorio invece di rimanere ordinatamente nella manifestazione, cercava lo scontro con il gruppetto che lo aveva provocato.

Se non ci fossero state le forze dell'ordine — e lo dico al collega che ha posto il problema —, che, insieme al sottoscritto, hanno tutelato l'onorevole Buontempo, il quale voleva lo scontro per poter dire sui giornali che era stato malmenato, che era stato discriminato e così via...

PRESIDENTE. Va bene, concluda per cortesia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Quindi, bisogna ristabilire la verità. Si è trattato di una manifestazione democratica. L'onorevole

Buontempo è stato tutelato dagli organizzatori e dalle forze dell'ordine. Sarebbe stato l'onorevole Buontempo a provocare gravissimi incidenti, se non ci fosse stato l'intervento del sottoscritto e della polizia.

PRESIDENTE. Naturalmente, questa è la sua versione dei fatti.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A questo punto non posso negarle la parola. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onestamente mi dispiace non soltanto che l'abbia fatto un collega della sinistra ma che, in particolare, lo abbia fatto l'onorevole Battaglia.

Onorevole Battaglia, è vero o non è vero che sono arrivato in piazza da solo, invitato dal comitato degli inquilini? È vero, sono stato invitato. È vero o non è vero che, mentre parlavo, mi è arrivato addosso di tutto? Onorevole Battaglia, lei parla di un sacchetto. Le immagini delle telecamere e le fotografie dimostrano che, mentre parlavo e invitavo all'unità in questa battaglia, mi è arrivato addosso di tutto: non uno, ma cinque, sei, sette sacchetti. Ci sono le immagini. Non si tratta di opinioni. Ed è vero che, mentre mi arrivava di tutto — dagli sputi, alla farina, ad altri oggetti —, ho continuato il mio intervento. Le fotografie mostrano che parlo, sostanzialmente, imbiancato. È vero o non è vero che ho terminato l'intervento tra insulti, minacce, spinte ed altro? È vero, onorevole Battaglia. Lei è venuto vicino a me, con altre persone, dicendomi: andiamo via; vai via dalla piazza.

Onorevole Battaglia, soltanto alla fine del mio intervento, soltanto dopo essere stato fatto oggetto di lanci di ogni genere, ho detto: mi dispiace, ma non posso fuggire davanti a dei vigliacchi, che aggrediscono persone inermi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). E lo rifarei, perché sarebbe incredibile che, a 300 metri da Montecitorio, un deputato,

oggetto di ingiurie, di violenza e di aggressione, fuggisse, in presenza della polizia.

Onorevole Presidente, lo voglio dire, ho parlato con il questore, stimo tutti gli agenti che fanno servizio qui, ma non è possibile che venti persone mascherate siano indisturbate. Onorevole Battaglia, avevano o non avevano maschere bianche sul volto? E, quanto ai sacchi di farina, dove li avevano comprati? A piazza Montecitorio? Sapevano che sarei andato lì, perché l'incontro con i comitati è nato nel corso di programmi televisivi, durante i quali ho annunciato la mia presenza. E gli inquilini volevano la mia presenza, perché si tratta di un'antica battaglia che ho sempre condotto. Quindi, l'aggressione era finalizzata a non farmi parlare. Soltanto la determinazione e — ringraziamo Iddio — la forza fisica mi hanno consentito di rimanere in piedi, mentre ero bersaglio di questi mascalzoni.

Concludo, Presidente. La prego: il questore di Roma e il Ministero dell'interno non possono lasciare che, in questa città, trenta persone si comportino in questo modo, anche in manifestazioni autorizzate e davanti alla polizia. Onorevole Battaglia, mi ha indignato che le forze dell'ordine, dopo che ho terminato di parlare — e non avevo più fiato in gola per lo sforzo fisico di rimanere lì —, invitassero me ad andare via dalla piazza. E non hanno alzato un dito per allontanare dalla piazza i trenta teppisti, che stavano lì soltanto per minacciare. Questo è un problema serio, perché — e concludo — c'è una logica che ispira chi comanda le forze dell'ordine e che va combattuta, signor Presidente. È chiaro che eliminare dalla piazza una persona è più comodo che eliminarne trenta.

Ma in questa maniera si dà l'impressione di garantire l'impunità a chi della violenza non solo fa uno strumento di lotta politica, ma la determina e la organizza: una settimana fa è accaduto all'onorevole Selva, ora è accaduto a me. Certamente, a qualunque costo non sarei mai fuggito, né potrò mai fuggire di fronte a delle persone che violano le regole della libertà e della democrazia.

Per concludere, ho ricevuto da tutti i comitati degli inquilini — da tutti: da quelli di sinistra a quelli di centro, a quelli di destra — comunicati e telegrammi di solidarietà e questi comitati ci dicono che anche loro sono costretti a subire la violenza di questi gruppi dei centri sociali ai quali la polizia non fa nulla. Signor Presidente, i nomi e i cognomi sono noti: a quelle persone un ordine pubblico che si rispetti, un Ministero degli interni che fa gli interessi dell'ordine pubblico e della libertà del cittadino, impedirebbero la presenza in piazza Montecitorio, che è finalizzata soltanto ad impedire a una parte di questo Parlamento di fare il proprio dovere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, posso mettere la parola fine su questa questione. La Camera dei deputati, il Presidente con l'Ufficio di Presidenza richiameranno le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico affinché il legittimo diritto di manifestare democraticamente davanti alla Camera non coincida in alcun modo con l'impossibilità per qualcuno o di circolare liberamente o di dire la sua quando deve assumere una posizione, perché non è in alcun modo positivo che una manifestazione pubblica coincida con la negazione della libertà per qualcuno, tanto più se questo qualcuno è un parlamentare. Questo vale per l'onorevole Castagnetti nella passata legislatura, come per l'onorevole Selva e l'onorevole Buontempo in questa. Io credo che su questo punto siamo tutti d'accordo, per cui rappresenteremo il problema per come è stato discusso liberamente in quest'aula.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

A questo punto, per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 12,50 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 12,50.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1707-B.

(Ripresa esame di una questione pregiudiziale – A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Bressa ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, prendete posto... Calma, non ho ancora chiuso la votazione, non urlate per cortesia. Onorevoli colleghi, il provvedimento è delicato... Sto aspettando... Vi prego di non costringermi...

PIERO RUZZANTE. L'onorevole Trantino sta votando per l'onorevole...

PRESIDENTE. Se prendete posto, mi fate una cortesia perché non si vede niente.

Onorevole Brusco, ha...

Dichiaro chiusa la votazione. Non vedo irregolarità.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 215
Hanno votato no .. 241).*

Prendo atto che l'onorevole Bimbi non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo, altresì, atto che l'onorevole Collavini ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario e che anche l'onorevole D'Agrò avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

(Esame degli articoli – A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che, trattandosi di un provvedimento già approvato dalla Camera e modificato dal Senato, non sono pubblicati, in quanto irricevibili, gli emendamenti non riferiti alle parti del testo modificate dall'altro ramo del Parlamento.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 1707-B sezione 2)*.

Avverto che, prima della seduta, è stato ritirato l'emendamento Bressa 7.7.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A – A.C. 1707-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, prima di procedere, vorrei darvi il quadro generale della situazione. Intenderei imprimere non una certa accelerazione perché il provvedimento va esaminato nei tempi che i gruppi hanno a disposizione, ma vorrei che il nostro lavoro fosse intenso per le ragioni di calendario che voi conoscete.

Prego, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'esame del primo articolo del suddetto provvedimento per svolgere una dichiarazione di voto con la quale intendo esprimere una valutazione generale sul provvedimento stesso.

Il primo comma dell'articolo 1 recita testualmente: i titolari di cariche di governo, nell'esercizio delle loro funzioni, si

dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici e si astengono dal porre in essere atti e dal partecipare a deliberazioni collegiali in situazioni di conflitto d'interessi.

Se il buongiorno si vede dal mattino, con l'approvazione del primo articolo, del primo comma, apparirebbe in tutta evidenza l'abisso culturale e politico che ci divide da questa maggioranza con riferimento al tema del conflitto d'interessi. Se aveste voluto davvero affrontare tale problema, considerato l'impegno dei cento giorni che il Presidente del Consiglio ha assunto nel contratto con gli italiani, avreste cercato almeno di definire insieme a noi, o meglio, avreste tentato di fare in modo che il Parlamento definisse in maniera unitaria il concetto di conflitto di interessi. Se il Parlamento fosse stato capace di individuare una definizione condivisa di questo principio, avremmo sicuramente compiuto dei passi in avanti; avreste dimostrato in questo modo di voler affrontare politicamente e normativamente in modo serio questo tema.

La condivisione del concetto di conflitto di interessi sta alla base di qualunque disciplina dello stesso. Vi deve essere una completa separazione tra gli interessi privati facenti capo a chi ricopre cariche o uffici pubblici e gli interessi pubblici che egli deve perseguire nell'esercizio delle sue funzioni.

Se il Parlamento fosse riuscito ad arrivare a questa definizione, saremmo giunti ad una condivisione del concetto stesso di conflitto di interessi che avrebbe reso tutto più semplice: posso comprendere, infatti, che vi possano essere diverse opinioni sulla sua risoluzione, ma non possono sussistere opinioni diverse sul concetto di conflitto di interessi.

Da questo punto di vista, le esperienze straniere sarebbero state esemplari nell'aiutarci a fare ciò, ma voi avete deciso di scegliere, con riferimento alla soluzione del conflitto di interessi, una via nazionale e autarchica. Perché? Perché l'Italia ha un problema autarchico avendo un Presidente del Consiglio dei ministri che è il maggiore imprenditore nel campo delle telecomuni-

cazioni del nostro paese. Questa particolarità vi costringe ad adottare una legge mostro, una legge farsa, una legge comica della quale il mondo intero ha riso e continuerà a ridere: purtroppo i cittadini italiani non rideranno.

Che cosa è conflitto di interessi? Qual è questa misteriosa formula che avrebbe potuto dare almeno una parvenza di serietà alla proposta legislativa che ci sottoponete? Il conflitto di interessi è una situazione in cui il titolare della carica elettiva o di un pubblico ufficio ha un interesse economico privato tale da poter influenzare o anche soltanto da apparire di influenzare l'esercizio dei suoi doveri pubblici, potendo preferire tale interesse all'interesse pubblico che dovrebbe perseguire in considerazione delle funzioni che è chiamato a svolgere.

Non siete riusciti ad avere nemmeno l'onestà intellettuale di dare la definizione di conflitto di interessi che tutto il mondo occidentale e democratico attribuisce al conflitto di interessi. Per dare una soluzione plausibile al problema il legislatore avrebbe dovuto introdurre una disciplina idonea a separare gli interessi privati di chi ricopre cariche pubbliche da quelli pubblici che egli deve perseguire nell'esercizio delle sue funzioni.

Il conflitto di interessi non è infatti una situazione che emerge nell'esercizio della gestione o amministrazione dei propri beni, per lo svolgimento della quale possono essere utilizzate informazioni pubbliche utili alla realizzazione di un migliore profitto. Il conflitto di interessi è una situazione che si realizza nell'esercizio delle funzioni pubbliche; siete riusciti addirittura a stravolgere gli elementi fondamentali del ragionamento, ovvero quando questo esercizio di una funzione pubblica avviene in modo tale da poter favorire i propri interessi.

Stando così le cose, — e questa legge non muta di una virgola, la situazione di fatto; anzi, in qualche modo attribuisce legittimità formale, giuridica e legislativa ad un'aberrante situazione di fatto — la

semplice conoscenza di quali siano i propri interessi privati può determinare un conflitto di interessi.

La normativa dovrebbe intervenire sul patrimonio del titolare della carica pubblica, ricercando una soluzione che imponga a quest'ultimo il minimo sacrificio necessario per garantire che non si possa creare nemmeno l'impressione che la cosa pubblica sia gestita per recare vantaggio agli specifici interessi privati del medesimo uomo di governo.

La disciplina del conflitto di interessi proprio per questi motivi non potrebbe che avere carattere preventivo: occorre dire prima cosa sia il conflitto di interessi. Non siete nemmeno riusciti a mettere ordine nelle vostre menti per definire una cosa così elementare, ovvero che la definizione e la soluzione al conflitto di interessi deve agire prima che questo possa realizzarsi, perché altrimenti, e lo vedremo dopo, finiremmo in una ragnatela di problemi dalla quale nessuno è in grado di uscirne seriamente.

L'introduzione di un sistema di incompatibilità concreta e controllata era alla base della nostra proposta, ovvero della proposta che aveva come primi firmatari Rutelli e Fassino: l'affidamento ad un'autorità terza ed imparziale della decisione circa il rimedio più appropriato per evitare l'emergere di situazioni di conflitto di interessi in capo ai singoli soggetti titolari di cariche pubbliche, in base al loro concreto assetto patrimoniale. Questa era la situazione: non era così pulita come l'*Office of Government ethics* di stampo statunitense, ma era, nel nostro ordinamento, quello che gli somigliava di più.

Voi che dichiarate di essere americani ogni momento, che vi recate nel *ranch* privato del Presidente degli Stati Uniti, avete oggi la possibilità di dimostrare che siete americani nella cultura e non solo perché vi sedete attorno ad un *barbecue* a mangiare pollo fritto o arrosto come è accaduto in questi giorni.

Dimostrate di essere persone serie e di avere una cultura realmente liberale, approvando una legge che risolva il conflitto di interessi, non la farsa che state per

approvare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel breve tempo che ho a disposizione, mi limito a richiamare integralmente l'intervento del collega Bressa, che condivido, e ad annunciare il voto contrario del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo sull'articolo 1 di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, avremo modo — seppure con l'intensità che lei ha preannunciato — di intervenire nel merito dei diversi passaggi di questa legge che, a questo punto, erroneamente viene chiamata « Norme per la soluzione del conflitto di interessi » ma, più onestamente, dovrebbe essere chiamata « Norme per evitare che si risolvano i conflitti di interessi », soprattutto quello più grande, che sovrasta la politica italiana e addirittura il prestigio del nostro paese. Ma, anche in questo caso, il buongiorno si vede dal mattino e già questo articolo 1 dice come stanno effettivamente le cose. Per questo motivo, anche il mio gruppo esprimerà su di esso un voto contrario.

I titolari di cariche di governo — recita il comma 1 — si dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici. Noi affronteremo nell'articolo successivo il tema delle incompatibilità. Scopriremo che può essere titolare di cariche di governo il proprietario di un'azienda, ma non può esserlo il dipendente di quell'azienda (non faccio nomi e non faccio esempi di aziende). Si può dire: ma come è possibile un assurdo del genere? Se gli esponenti del Governo e della maggioranza a quel punto intenderanno intervenire, ci diranno più o meno che la filosofia è quella di avere

degli esponenti di Governo che si dedicano esclusivamente all'impegno pubblico, banalizzando il tema del conflitto di interessi come fosse una semplice disponibilità di tempo. Vale a dire, possono farlo perché non hanno altre distrazioni. Per salvare gli interessi del Presidente del Consiglio si arriva alla banalizzazione di un tema serio per tutto il mondo civile, come è quello del conflitto di interessi.

Il comma 1 prosegue poi dicendo che si astengono — costoro — dal porre in essere atti. Ora, giacché siamo tutte persone abbastanza esperte, non è difficile immaginare che un atto teso a favorire gli interessi privati di un titolare di cariche di governo, può essere assunto in forma di iniziativa parlamentare oppure questa persona può preparare le cose in modo tale che gli venga consentito anche di astenersi dal partecipare a deliberazioni collegiali, come dice l'ultima frase del comma 1 di questo articolo. Ecco, già dall'inizio di questa legge vediamo che si stanno confezionando una ipocrisia ed una presa in giro nei confronti dell'opinione pubblica italiana ed internazionale e che si punta non a risolvere, come dovrebbe fare un paese moderno e civile, il tema del conflitto di interessi, ma soprattutto a salvaguardare gli interessi personali di una ed una sola persona.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	462
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	260
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

(Esame articolo 2 – A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1707-B sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 2 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate, in particolare sulle nostre — gli emendamenti Bressa 2.1 e 2.2 —, dove si tocca il nervo scoperto di questa legge, che è quello di sottrarre gli imprenditori all'incompatibilità. Ora, colleghi, il conflitto di interessi — e vorrei che ne fossimo tutti consapevoli, non solo noi dell'opposizione, ma anche voi della maggioranza — è la malattia grave di questo Governo, così grave da aver condizionato i lavori parlamentari di questi due anni e mezzo. Non voglio ricordare l'impegno che avete assunto, secondo il quale avreste risolto il problema in cento giorni (e invece ne sono passati 700).

Resta il fatto che siamo davanti ad una situazione così grave che ammorba il clima politico, che alimenta la cultura del sospetto, così orribile da rappresentare un'ipoteca sui lavori parlamentari, sulle priorità che un Governo dovrebbe darsi se rispettasse il principio banale dell'interesse generale, anziché quello dell'interesse particolare, di famiglia, dell'azienda.

Il lungo elenco dei provvedimenti voluti da questo Governo per evitare che giustizia facesse il suo corso, la dice lunga sulla gravità del conflitto di interessi. Scelte tanto più discutibili, se si pensa allo stato della giustizia in Italia per un normale cittadino; nulla è stato fatto per ridurre i tempi della giustizia! Ma non è finita qui.

Non è solo il capitolo della giustizia quello dove più è apparso evidente il conflitto di interessi. Forse che il provvedimento che il Senato voterà oggi sulla riforma del sistema radiotelevisivo non trasuda interessi di parte, interessi di famiglia, in tutti gli articoli più significativi? Penso, per richiamare un esempio, alle norme antitrust costruite *ad hoc* per Mediaset. Penso alla bizzarria di stabilire per legge che, da domani, una emittente televisiva per essere nazionale, non deve più essere, come è oggi, in grado di coprire l'80 per cento della popolazione; no, basta